

ROMA L'Inps ne ha analizzate tre. La Cisl punta sui 41 anni di contributi per tutti dopo la scadenza di quota 100 dal 2022

Pensioni, ipotesi per la riforma

Il presidente dell'Istituto, Tridico: «Con il blocco dei licenziamenti salvati 330mila posti»

DI **PIERO PIRAS**

ROMA. Nell'ambito del dibattito su flessibilità e possibilità di anticipo dell'uscita per pensionamento l'Inps ha analizzato tre ipotesi: pensionamento anticipato con 41 anni di contribuzione, a prescindere dall'età; calcolo contributivo con 64 anni di età e 36 di contributi; anticipo della sola quota contributiva della pensione a 63 anni, rimanendo ferma a 67 la quota retributiva. La prima proposta è la più costosa, da 4,3 miliardi nel 2022 a 9,2 miliardi a fine decennio, lo 0,4% del Pil; la seconda è meno onerosa, da 1,2 miliardi a 4,7 nel 2027, con risparmi poco prima del 2035; con l'ultima l'impegno di spesa parte da meno di 500 milioni nel 2022 e raggiunge il massimo costo nel 2029 con 2,4 miliardi.

LA CISL: PUNTARE SULLA PRIMA DELLE TRE IPOTESI

La Cisl ribadisce la necessità di consentire l'accesso flessibile alla pensione a partire dai 62 anni di età o, in alternativa, la pensione con 41 anni di contributi per tutti dopo la scadenza di quota 100 dal 2022». Lo afferma il segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga commentando la Relazione annuale del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, secondo la quale il pensionamento con 41 anni di contributi costerebbe 4,3 miliardi nel 2022 e 9,2 a fine decennio.

«Le analisi del Rapporto Inps 2020 - afferma il segretario confederale Cisl Ignazio Ganga - evidenziano molti dati interessanti, ma ribadiamo che non siamo d'accordo che la flessibilità sia realiz-

zata tramite un calcolo interamente contributivo dell'assegno pensionistico oppure con la pensione pagata in due tempi. Condividiamo, invece, la necessità di rivedere il modo con cui si applicano i coefficienti di trasformazione per il calcolo e che sono applicati all'intero montante contributivo maturato al momento della pensione determinando un doppio danno ai lavoratori». I dati appena illustrati confermano, purtroppo - secondo il sindacato - le sperequazioni della previdenza italiana a carico delle donne «confermando la nostra necessità di individuare misure atte ad evitare le attuali disparità. Rinnoviamo, quindi - conclude Ganga - la richiesta al ministro del Lavoro di convocare al più presto il tavolo per il confronto sulle pensioni e sulla previdenza. Non si può più attendere».

BLOCCO LICENZIAMENTI SALVATI 330MILA POSTI.

I posti di lavoro preservati con il blocco dei licenziamenti nel periodo marzo 2020-febbraio 2021 possono essere valutati in circa 330mila e per oltre due terzi riconducibili alle imprese che hanno fino a 15 dipendenti. Il dato emerge dal Rapporto Inps presentato ieri.

I licenziamenti economici nell'anno della pandemia sono stati circa la metà dei 560mila medi dei due anni precedenti. Nel complesso, considerando tutte le tipologie contrattuali, a fine febbraio 2021 - si legge - i posti di lavoro dipendente presso le aziende private risultavano diminuiti di 37mila unità rispetto allo stesso momento dell'anno precedente.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2883